

A close-up portrait of a woman with wavy brown hair, looking directly at the camera with a slight smile. She is wearing a blue top.

IL MAGAZINE DEL QUOTIDIANO CALABRIA.LIVE FONDATA E DIRETTA DA SANTO STRATI

N. 9 - ANNO VII - DOMENICA 26 FEBBRAIO 2023

CALABRIA *Domenica* • LIVE

IL SETTIMANALE DEI CALABRESI NEL MONDO

STUDI GIURIDICI, MA POI HA SCELTO IL TEATRO

MARIASILVIA GRECO

di PINO NANO

**MARIASILVIA
GRECO**

**Quando nasce
una stella:
avvocato
mancato
per colpa
della passione
del Teatro**
di PINO NANO



IL CASO PIAZZA DE NAVA A REGGIO
di EDUARDO LAMBERTI CASTRONUOVO
VINCENZO VITALE



IL MIRACOLO CALABRIA
Da Corrado Alvaro
un possibile articolo
aggiuntivo alla Carta
di GIUSY STAROPOLI
CALAFATI

In questo numero



PRIMARIE PD
Bonaccini
a Reggio
chiude il tour
elettorale
di SERGIO DRAGONE



ANTONIA ASSUNTA PALADINO
La storia dimenticata
della fiera sindaca di Scilla
di GIUSEPPE ROMEO



ZES REGGIO CALABRIA
Le aree dentro l'aeroporto
di SANTO STRATI

CALABRIA.LIVE
Domenica

2023
26 FEBBRAIO



SUPPLEMENTO SETTIMANALE DEL QUOTIDIANO **CALABRIA.LIVE**
ROC N. 33726 - ISSN 2611-8963 - REG. TRIB. CZ 4/2016
direttore responsabile: **SANTO STRATI**
calabria.live.news@gmail.com
whatsapp: +39 339 4954175



La ZES a Reggio collocata dentro l'aeroporto

Chiamatelo errore madornale o svista imperdonabile, comunque sia è imperdonabile che chi ha disegnato le aree della Zes Calabria abbia individuato per Reggio le superfici della piste di decollo e atterraggio dell'Aeroporto dello Stretto. Una cosa pazzesca, salvo a non voler pensar male (che si sa, si rischia di far peccato, ma spesso – come diceva Andreotti – ci s'azzecca) e immaginare che la “svista” non sia poi involontaria, ma scientemente applicata al fine di scoraggiare eventuali (e quanto mai auspicabili) investimenti nell'area Zes di Reggio. Zes, come tutti ormai sanno, significa “zona economica speciale”, ovvero delle aree all'interno delle quali le imprese già operative o quelle di futuro insediamento possono godere di incentivazioni varie, in pratica agevolazioni fiscali (in termini di importanti crediti d'imposta) e semplificazioni e snellimento delle pratiche amministrative. Le Zes sono state istituite nel 2017 e disciplinate poi nel dicembre del 2018 con un decreto, convertito

di SANTO STRATI

poi in legge, nell'ambito degli interventi urgenti destinati a far crescere gli investimenti nel Mezzogiorno con l'obiettivo di favorire lo sviluppo del territorio.

Come risulta dagli atti, la Regione Calabria con la delibera n. 100 del 29 marzo del 2018 della Giunta guidata da Mario Oliverio ha individuato le aree produttive all'interno delle quali operare, utilizzando le incentivazioni fiscali e i provvedimenti di sburocrazia amministrativa per i nuovi insediamenti. Le aree industriali e produttive della Zes di Gioia Tauro sono state individuate per costituire gli ambiti naturali per insediare nuove attività o rilanciare quelle esistenti applicando il regime agevolato previsto per le Zes. Piccolo particolare, le aree Zes di Reggio sono state individuate non nella zona industriale di San Gregorio-San Leo (Pellaro) come sarebbe stato ovvio visto che si parla di insediamenti produttivi, bensì in ambito aeroportuale. Ma non

nelle aree adiacenti l'aeroporto, ma proprio dentro le piste, come si vede dalla piantina che indica le superfici destinate ad attività produttive per la Zes di Reggio.

Il Comitato spontaneo “ZES fuori dalle piste dell'Aeroporto di Reggio Calabria” (costituito da realtà economiche e sociali che operano nell'area interessata) ha denunciato il “marchiano errore materiale” con una pec inviata il 14 febbraio al Presidente del Consiglio Giorgia Meloni, al Ministro per la Coesione Territoriale Raffaele Fitto, al Presidente della Regione Roberto Occhiuto, alla vicepresidente della Giunta regionale Giusi Princi, all'assessore regionale alla Attività Produttive e area Zes Rosario Vari, al commissario della Zes Calabria (e Campania) Giuseppe Romano, ai sindaci ff del Comune e Città Metropolitana Paolo Brunetti e Carmelo Versace, all'assessore comunale di Reggio alla Pianificazione, urbana e Progetti strategici Domenico Battaglia, al Presidente e al Direttore generale





A SINISTRA L'AREA ZES DI REGGIO DENTRO L'AEROPORTO, A DESTRA LA ZONA INDUSTRIALE (IGNORATA DA CHI HA SCELTO LE SUPERFICI PER LA ZES) DI SAN GREGORIO E SAN LEO DI PELLARO

segue dalla pagina precedente

• STRATI

ENAC. Hanno risposto tutti, subito... ignorando completamente la denuncia. Dopo due settimane, infatti non è arrivato alcun riscontro, da nessuna delle parti interpellate.

Probabilmente, siamo alle solite: di Reggio non interessa niente a nessuno. Come si può aver ignorato per la Zes reggina due aree industriali più che strategiche (L'ex officina Grandi Riparazioni delle Ferrovie e il Porto di Saline Joniche) scegliendo i terreni all'interno dell'area aeroportuale? Salvo che l'obiettivo finale non sia quello di chiudere completamente l'Aeroporto dello Stretto e quindi utilizzare la superficie per attività industriali. Ma, in ogni caso, l'assurdo è che nelle aree individuate dentro il recinto aeroportuale - a fianco delle piste di decollo e atterraggio - si possa immaginare una qualsivoglia attività imprenditoriale e produttiva, mentre languono le imprese di San Gregorio e Pellaro-San Leo.

L'assenza di una qualsiasi risposta, del resto, sta diventando regola fissa per la Città di Reggio. Vedi il caso Piazza De Nava, vedi il caso Lido Comunale e via discorrendo. Si fanno

grandi progetti (a parole) per il turismo, ma si ignora l'assenza di strutture, si evita accuratamente di formare il personale, di adeguare l'offerta a una domanda che si scontra poi con la mancanza della logistica. Il tutto è facilmente spiegabile con un solo termine: assenza di visione. Abbiamo amministratori distratti (vedi il perimetro della Zes dentro l'aero-

porto!), annoiati e, troppo spesso, privi di competenza specifica. Quale futuro possiamo intravedere per i ragazzi della più popolosa città della Calabria? Ci sono risorse intellettuali ignorate se non addirittura escluse da progetti di sviluppo, ci sono idee e passione, ma mancano, quasi sempre, gli interlocutori. E, allora, con chi si parla, si ragiona, si discute? ●

CALABRIA ZES

Scheda n.	03
Denominazione	Aeroporto di Reggio Calabria
Tipologia ZES	Aeroporto
Mappa	
Comune	Reggio Calabria
Ente Gestore	S.A.CAL. SPA
Fogli catastali	13 di Reggio Calabria
Riferimenti	www.sacal.it PEC: sacalspa@regalmail.it E-MAIL: farabbi@sacal.it , saracco@sacal.it , rotundo@sacal.it
Superficie totale	27,03

L'auspicio di Confindustria è di intensificare il confronto con il ministro Fitto e proseguire nel ruolo di affiancamento e consolidamento del ruolo delle Zes, supportarle nel fare rete tra loro e con gli stakeholder e, in ultima analisi, contribuire in maniera attiva e produttiva alla crescita del Mezzogiorno e alla riduzione dei divari territoriali». È quanto ha detto il vicepresidente di Confindustria, Vito Grassi, nel corso dell'incontro con il commissario straordinario delle Zes Campania e Calabria, Giuseppe Romano.

Presenti anche Pasquale Lorusso, Vice Presidente di Confindustria per l'Economia del Mare. Nel cor-



Intanto Unindustria dialoga con Romano commissario Zes

so dell'incontro c'è stata totale convergenza nel confermare che le Zes rappresentano uno strumento imprescindibile per coniugare sviluppo produttivo e logistico del Sud e imprimere impulso agli investimenti pubblici e privati, trasformando il Mezzogiorno in una piattaforma logistica europea al centro del Mediterraneo. Proprio per questi motivi e visti i risultati positivi, Confindustria auspica che si renda permanente la collaborazione con le Istituzioni volta a condividere esperienze e valutazioni sulle opportunità e le criticità legate al funzionamento delle Zes. Chiediamo quindi al Ministro per gli Affari Europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto, la massima attenzione ad uno strumento così importante per lo sviluppo del Meridione, dando seguito al dialogo già avviato.



GIUSEPPE ROMANO COMMISSARIO ZES CAMPANIA E CALABRIA

«Le Zes rappresentano un volano potenziale di sviluppo per il Mezzogiorno ha detto Grassi - ma anche uno strumento che incentiva la collaborazione pubblico-privata. È stato proprio il lavoro congiunto tra Istituzioni, Sistema Confindustria e Commissari Straordinari Zes a favorire il consolidamento del quadro normativo, che rende or-

mai le ZES finalmente operative e in grado di sostenere l'insediamento e lo sviluppo delle imprese al Sud».

«Le Zes rappresentano uno strumento privilegiato per sviluppare e potenziare l'Economia del Mare, in particolare nel Mezzogiorno che, con oltre il 45% del totale delle imprese e un terzo del totale degli addetti, ha un ruolo strategico per la crescita dell'intero Paese. Per ogni euro investito nell'Economia del Mare, infatti, si arriva mediamente ad attivarne quasi il doppio, quindi è fondamentale proseguire sulla strada già intrapresa per valorizzare al massimo questo strumento», ha affermato il vice presidente Lorusso.

Per il Commissario Straordinario di Governo delle Zes Campania e Calabria, Giuseppe Romano, «la sinergia con Confindustria è fondamentale

nel percorso di attrazione di investimenti che passa anche attraverso l'attenta opera di informazione che congiuntamente poniamo in essere. Le autorizzazioni uniche già rilasciate nelle diverse Zes sono il segno evidente dell'attrattività determinata dalla semplificazione burocratica oltreché dalle agevolazioni fiscali». ●



L'INCONTRO A REGGIO CALABRIA COL POPOLO DEM, IERI MATTINA IN PIAZZA CAMAGNA, DI STEFANO BONACCINI, AFFIANCATO DAL SINDACO SOSPESO GIUSEPPE FALCOMATÀ E IL SEN. NICOLA IRTO

Il futuro segretario Pd Il duello in Calabria Bonaccini- Schlein si gioca in 189 gazebo

di **SERGIO DRAGONE**

La parola ai gazebo che in Calabria sono 189 (31 in provincia di Catanzaro, 78 in quella di Cosenza, 13 in quella di Crotone, 47 in quella di Reggio Calabria, 24 in quella di Vibo Valentia).

Il Partito Democratico sceglie il suo segretario/segretaria con il sistema delle "primarie aperte", da più parti criticato perché "apre" a tutti gli elettori del centrosinistra, dimenticando che da Veltroni in poi tutti i

segretari dem, salvo i reggenti come Franceschini e Letta, sono stati eletti così. Non è dunque necessario essere iscritti al PD, basta versare 2 euro e presentare la propria tessera elettorale.

Lo scontro è tra i due più votati nella "fase uno" delle primarie. Il governatore dell'Emilia Romagna Stefano Bonaccini e la deputata Elly Schlein, peraltro fino a pochi mesi fa vice del suo avversario nella Regione più rossa d'Italia.

Non è solo uno scontro tra personalità, ovviamente molto differenti. È uno scontro tra due visioni del partito e della politica.

Bonaccini ha 56 anni, è un ottimo governatore della sua Regione e si muove su una linea di sostanziale continuità. Il suo - se vincerà - sarà un PD che guarda verso il centro, alternativo e conflittuale con il Movimento Cinquestelle. Un partito riformista che, secondo i suoi detrattori, è una riproposizione del renzismo.

La Schlein ha 37 anni, gira con uno zainetto e indossa sempre jeans, è femminista, movimentista e ambientalista. Il suo PD - se vincerà - sarà un partito che guarda a sinistra, che tenterà di riappropriarsi dello spazio che gli è stato risucchiato dal movimento guidato da Giuseppe Conte. Secondo i suoi detrattori, porterebbe il PD nell'orbita dei grillini e in una zona minoritaria.

Nella prima fase delle primarie, quella riservata agli iscritti, Bonaccini ha vinto largamente in Calabria, anche perché l'intero gruppo dirigente si è



segue dalla pagina precedente

• DRAGONE

schierato con lui, con in testa il segretario-senatore Nicola Irto. Il governatore dell'Emilia ha ottenuto il 54% (circa 3800 voti) contro il 22% della Schlein (1594), mentre i due competitor minori Paola De Micheli e Gianni Cuperlo hanno totalizzato rispettivamente il 16% (1212) e il 10% (752).

È naturale che Bonaccini parta avvantaggiato anche nella fase due delle primarie in Calabria, non fosse altro che l'intero gruppo consiliare alla Regione, più l'indipendente Amalia Bruni, sono schierati con lui. Ma l'esito dei gazebo è sempre un'incognita. A livello nazionale, si prefigura un testa a testa molto tirato anche per via della diversa provenienza geografica del consenso ai due candidati: Bonaccini è molto forte nei piccoli e medi centri, la Schlein è uscita vittoriosa in tutte le grandi città, da Milano, a Roma, a Napoli.

Ma il largo consenso ottenuto in Calabria da Bonaccini al primo turno apre una riflessione politica di non poco conto su quello che non è un azzardo definire un colossale paradosso. Il governatore dell'Emilia Romagna è stato di fatto il battistrada dell'autonomia differenziata delle Regioni più ricche (Lombardia, Veneto e appunto Emilia Romagna) con un processo che portò alla firma di un protocollo d'intesa con il Governo centrale. La strada aperta da Bonaccini fu utilizzata anche dai Governatori leghisti di Lombardia e Veneto, Roberto Maroni e Luca Zaia, che addirittura promossero un referendum nelle loro Regioni.

La Regione Emilia Romagna chiedeva di ottenere maggiore autonomia legislativa e amministrativa per gestire direttamente e con risorse certe materie fondamentali come lavoro, istruzione tecnica e professionale, ricerca scientifica e tecnologica, sanità, ambiente e infrastrutture. In pratica quello che c'è scritto oggi nella bozza Calderoli che vede la fiera risposta di tutte le Regioni meridionali, compresa la Calabria.

All'epoca ci fu una forte reazione al punto che il Consiglio regionale della Calabria, presieduto proprio da Nicola Irto oggi maggiore sponsor di Bonaccini, approvò una risoluzione il 30 gennaio del 2019 che affermava, tra le altre cose, che "tale processo di rafforzamento dell'autonomia di tre fra le Regioni più ricche d'Italia, nell'attuale momento storico del Paese, contrassegnato dall'incremento delle sacche di povertà e disagio sociale, manifesta profili allarmanti sul versante della potenziale lesione di principi fondamentali dell'ordinamento costituzionale, tra i quali l'uguaglianza di tutti i cittadini e l'unità e indivisibilità della Repubblica". Nella stessa risoluzione, il Consiglio regionale, che era a maggioranza PD-centrosinistra, diffidava il Gover-

no nazionale a predisporre atti che prevedano trasferimento di poteri e risorse ad altre Regioni sino alla definizione dei livelli essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali che devono essere garantiti su tutto il territorio nazionale (art. 117, lettera m della Costituzione)".

Insomma, Irto e Oliverio contro Bonaccini, Zaia e Maroni. Cosa è cambiato? Il paradosso politico resta tutto: la Calabria, una delle Regioni più ostili all'autonomia differenziata aperta dall'iniziativa Emilia Romagna-Lombardia-Veneto, si schiera apertamente, senza se e senza ma, per uno dei paladini di quel disegno autonomista. Misteri della politica e soprattutto misteri del Partito Democratico. Che non a caso nella nostra Regione colleziona sconfitte seriali. ●



AI GAZEBO
BONACCINI
SI PRESENTA
CON IL 52,87 %



AI GAZEBO
LA SCHLEIN
SI PRESENTA
CON IL 34,88 %

In Calabria, la mozione De Micheli sostiene Bonaccini

Domenica 26 febbraio, alle primarie del Partito Democratico, la mozione De Micheli ha scelto di votare, a segretario nazionale del PD, Stefano Bonaccini. La decisione è giunta a conclusione di una riunione svoltasi a Cosenza, nel corso della quale si sono pronunciati i rappresentanti della mozione che nei congressi di circolo si erano manifestati a favore dell'ex ministro De Micheli nelle cinque federazioni provinciali del PD calabrese.

In Calabria la mozione ha registrato il 17% del consenso degli iscritti. Una scelta valutata e compiuta in maniera collegiale.

«L'indicazione di voto a favore di Stefano Bonaccini - fanno sapere i componenti del coordinamento della mozione De Micheli - vuole essere a sostegno del profilo riformista che caratterizza la proposta politico-programmatico con cui Bonaccini si è candidato alla segreteria del partito. In particolare, i rappresentanti calabresi della mozione De Micheli condividono l'ipotesi di riforma organizzativa del partito che propone Bonaccini, fondata sulla valorizzazione delle rappresentanze territoriali e su una profonda correzione del funzionamento di un sistema verticistico correntizio che in questi ultimi anni ha costituito uno dei limiti principali nel determinare il rinsecchimento elettorale ed organizzativo del PD». ●

Se il nome Italia nasce in Calabria è perchè la storia è sempre direttamente proporzionale ai suoi protagonisti. Basta pensare a quanto i calabresi abbiano dato e ancora danno e hanno da dare a questo paese. Specie se il verbo DARE si ha l'onestà intellettuale di coniugarlo non per indicare l'atto con cui si porgono agli altri delle cose, ma l'azione con cui si trasmettono dei principi, si tramandano i sani valori.

La Calabria è molto spesso soggetto - oggetto di analisi critica sulla base delle sue fragilità, mai analizzata però secondo i punti di forza che la caratterizzano.

I principi che la Calabria ha maturato



Corrado Alvaro (1895-1956)

Il miracolo calabrese È dalle parole forti che si tracciano i fatti

di **GIUSY STAROPOLI CALAFATI**

attraverso l'avvicinarsi di pensatori, legislatori e intellettuali, fanno di questa terra un caposaldo del paese. È qui, tra l'Aspromonte e il Pollino, che nascono le stagioni del pensiero, si formano i padri dell'umanesimo, maturano la fede e la fiducia, prosperano virgulti di cultura. Tutta materia in grado di accrescere lo stato di sana e robusta costituzione di un grande paese come l'Italia.

Nessuno si meraviglia dunque se la Calabria si dichiara pronta a dare il proprio contributo alla Costituzione italiana, chiedendo l'annessione di un nuovo articolo. Il conio risale al 1948, a qualche mese dopo della sua entrata in vigore, ma è solo oggi che maturandone il senso ne chiede l'introduzione.

Il testo recita: LA DISPERAZIONE PIU' GRAVE CHE POSSA IMPRADRONIRSI DI UNA SOCIETA' E' IL DUBBIO CHE VIVERE RETTAMENTE SIA INUTILE. (Corrado Alvaro)

I padri e le madri costituenti ne andrebbero certamente orgogliosi. Da nessuno di loro si alzerebbero toni di dissenso. Ne siamo certi.

Implementare la carta costituzionale forse non è il pensiero di molti, ma l'articolo 140 che la Calabria vorrebbe poter scrivere a favore dell'Italia, regola un aspetto imprescindibile per la vita sociale di questo Paese. Esso, infatti, oltre che sulla carta, richiederebbe di essere riportato per iscritto all'ingresso di tutti gli uffici pubblici italiani, incluse le scuole di ogni ordine e grado. Affinchè possa,

sulle basi del suo valore, indicare alle generazioni che si succederanno, il principio da seguire per sé stesse, e la strada da tracciare per le altre.

La Calabria intende accendere una teca e non un cero sul Paese. Celebrare una festa e non un lutto. Con il numero 140, donare all'Italia una nuova luce, la sola prodotta dalle schegge di pino del suo Aspromonte.

Ma se accrescere la Costituzione rischia di restare un sogno, tocca ai calabresi compiere il miracolo.

Abbottonarsi il mantello da supereroe, e con carte da bollo alla mano, rendere obbligatoria la presenza di questo testo nella vita dei calabresi stessi.

Da qui l'appello al presidente della Regione Calabria Roberto Occhiuto, alla Giunta regionale, al popolo dei calabresi: istituzionalizzare la citazione alvariana, quale stile di vita da imitare e seguire, esponendola, con formula obbligatoria, all'ingresso dei pubblici uffici e di tutte le scuole della regione.

Un fatto storico, fortemente significativo, che tornerebbe alla Calabria la sua dignità, ai calabresi il proprio valore, all'Italia una Calabria che l'Italia non si aspetta. ●

L'OPINIONE DI EDUARDO LAMBERTI CASTRONUOVO SUL CANTIERE APERTO A REGGIO PER LA DEMOLIZIONE

Capuleti e Montecchi, Guelfi e Ghibellini, pisani e lucchesi o, dalle nostre parti, Alberti e Abenavoli sono sempre stati gruppi contrapposti. La storia ci insegna.

Tuttavia questi blocchi contrapposti avevano delle idee ben precise e tutelavano i loro legittimi interessi. A Reggio Calabria questo non è stato possibile e non è stata data la possibilità ai cittadini di esprimersi, come democrazia imporrebbe, sui lavori di Piazza De Nava. Per brevità diciamo che Piazza De Nava è la piazza storica per antonomasia della città di Reggio Calabria.

Nelle cartoline del 1950 e seguenti non si faceva altro che inviare l'immagine di questa bellissima piazza in giro per il mondo, con i saluti e baci tipici dell'epoca.

Una stranissima disposizione, uno stranissimo progetto della sovrintendenza, che dovrebbe sovrintendere alla custodia dei beni storici e archeologici, non certo alla loro modifica, ha fatto in modo, scartabellando tra i contributi che si potevano ottenere per qualunque cosa, di poter avviare dei lavori di ristrutturazione della piazza quando, è fin troppo evidente, sarebbe stato sufficiente illuminarla, ripulirla, rimettere a posto le panchine, che sono risultate divelte più volte, ripulire la statua dell'onorevole De Nava e riconsegnare così alla città, un monumento storico.

La ricostruzione comporta la demolizione dei gradini e l'appiattimento della piazza, o meglio la distribuzione dei 3-4 gradini che ci sono ora, in più gradoni, tali da realizzare in caso di pioggia delle vere e proprie cascate. Ma al di là di questa ridicola modifica, la cosa che più fa diventare tristi gli abitanti di Reggio Calabria, per essere stati defraudati di un bene storico, di un luogo della memoria, di un luogo dove le fotografie, che fanno parte della storia di ogni famiglia, sono presenti negli album, la cosa che



RC, PIAZZA DE NAVA: SI DISTRUGGE!

di **EDUARDO LAMBERTI CASTRONUOVO**

più ha fatto inviperire alcuni soggetti della città, è quella di vedere la presenza di 7-8 zampilli d'acqua dal piano di calpestio. Probabilmente chi ha fatto questo progetto non ha mai visto la famosa fontana di Nicola Giunta, o meglio ribattezzata la Fontana di Giufà, che allorquando fu messa in funzione, in Piazza Indipendenza, al momento dell'inaugurazione, per via delle folate di vento di scirocco, bagnò tutti: Sindaco, assessori, Prefetto,

Vescovo e quant'altri erano presenti all'inaugurazione.

Evidentemente la stessa cosa avverrà allorquando questi zampilli d'acqua incontreranno, o meglio saranno investiti, dalle folate di maestrale o di scirocco che nella nostra città, grazie a Dio, non mancano.

La necessità di fare questi lavori per il costo di circa 5 miliardi non la si

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• ELC

vede proprio, allorquando la città è priva di Lido Comunale, per un input della sovrintendenza, che guarda caso, dove avrebbe dovuto mettere il vincolo non l'ha fatto. La stessa cosa dicasi per i due teatri, Siracusa e Margherita, scomparsi e che invece avrebbero dovuto registrare il vincolo della sovrintendenza.

Per non parlare poi dei numerosi problemi di cui la città, purtroppo, è affetta.

Si dirà che i 5 milioni di euro erano destinati soltanto alla piazza, certamente vero, ma è anche vero che queste risorse potevano essere benissimo congelate oppure trasferite a cose più utili per la città dello Stretto.

Per concludere, la cosa che veramente desta grande meraviglia è che il signor sindaco facente funzioni, non ha voluto neanche capire quanti fossero i Capuleti e i Montecchi cioè i due gruppi contrapposti, dei favorevoli e contrari, perché avrebbe dovuto fare un referendum al quale avrebbero partecipato, quante più persone possibili e avrebbero comunque legittimato il sindaco a prendere una decisione democratica.

Questa stessa cosa è stata fatta per intitolare il Palazzo della Provincia e il Palazzo della Cultura. Mirabili dictu, il Palazzo della Cultura intitolato a Pasquino Crupi ha avuto questo riconoscimento da una Giunta di centro-destra, per un uomo che certamente era considerato forse l'alfiere del centrosinistra. Questo vuol dire che la democrazia mette in pratica quegli elementi fondamentali che sono i desiderata del popolo e non certo quelli di un sindaco facente funzioni o meno.

Sta di fatto che la città, sempre che non vengano scoperti reperti archeologici durante i lavori, avrà quella piazza chiusa per anni, non si sa quanto, per ottenere un risultato che alla stragrande maggioranza dei cittadini non va a genio. ●

FONDAZIONE MEDITERRANEA

Nomi e cognomi dei responsabili dello scempio

di **VINCENZO VITALE**

È iniziata la demolizione di Piazza De Nava a Reggio. Un lavoro iniziato nottetempo, «per prevenire possibili e annunciate occupazioni civiche», hanno ipotizzato la Fondazione Mediterranea e il Comitato Civico per la tutela e il restauro conservativo di Piazza De Nava, chiedendosi «chi sono i responsabili della distruzione della storia cittadina, della memoria collettiva e dell'identità dei luoghi».



«Certamente la Soprintendenza reggina - si legge nella nota - che ha tradito la sua mission di tutela e restauro dei beni culturali (perché è fuori dubbio che una storica e centrale piazza di una città non possa non essere considerata come un bene culturale soggetto a tutela). Il progetto di demolizione, infatti,

nasce al suo interno per la penna dell'arch. Giuseppina Vitetta, appoggiata dal Segretario regionale del Mic dott. Salvatore Patamia: insieme avevano individuato la linea di finanziamento quiescente e ammontante a cinque milioni di euro.

▶ ▶ ▶

La stessa Soprintendenza, che aveva posto vincoli a un progetto di restauro da parte del Comune, toglie ora ogni vincolo ed esprime la direzione dei lavori. Tutto blindato, quindi, senza che nessuno possa intervenire. Tranne il Comune, naturalmente, perché alla fine è pur sempre in casa sua che avverranno i lavori demolitivi: ma il Comune dà il parere positivo, naturalmente in segrete stanze e all'oscuro della cittadinanza».

«Politicamente - hanno spiegato - il principale responsabile è il sindaco sospeso, Giuseppe Falcomatà, che fa sua l'idea della Soprintendenza, coadiuvato dall'allora assessore alla cultura Rosanna Scopelliti. Il testimone, per i noti fatti giudiziari, passa al sindaco f.f. Paolo Brunetti che non è da meno in quanto a responsabilità: mente alla città affermando che la Soprintendenza ha interloquuto con la cittadinanza e ne ha recepito le istanze; non ottempera all'impegno, conferitogli unanimamente dal Consiglio Comunale del 31 gennaio 2022, di porre in essere tutte le azioni funzionali al rispetto dell'identità storica della piazza».

«Ma non è solo la maggioranza a Palazzo San Giorgio a essere responsabile - si legge -: lo è anche l'opposizione, che fa il suo mestiere solo quando vi sono in gioco interessi di partito. Anche nella c. d. società civile vi sono responsabilità: la direttrice del Pau, prof. Francesca Martorano, avalla il progetto; la prof. Marisa Cagliostro, ne elogia la bellezza. Tra i movimenti associativi, solo due: il Tci (che vergogna per una storica istituzione!) e Reggio Bene Comune, politicizzata. Ma responsabili sono anche tutte quelle associazioni culturali che non si sono volute inimicare il potere e, pur contrarie alla demolizione, non hanno espresso pubblicamente il loro parere, rifugiandosi in un non eticamente accettabile "diritto al silenzio". Responsabile è anche una certa intelighenzia reggina che non si espone



IL RENDERING DEL PROGETTO CHE TRASFORMERÀ PIAZZA DE NAVA IN UN "NON LUOGO", PRIVATO DELLA MEMORIA STORICA

e che, con Sartre, se non è engagée (impegnata) non può che essere malhonnte (in mala fede)».

«E ora? Ci aspettano cinque anni di cantiere aperto in pieno centro storico - prosegue la nota - per portare avanti un crimine urbanistico che non ha eguali nella storia italiana. In conclusione, comunque finirà questa vicenda (che non è conclusa nonostante l'apertura del cantiere), Reggio ne risulterà mortifica-

ta, soprattutto per avere una classe politica interessata ai propri affari o stolidi e imbelli. A testa alta ne usciranno tutte le associazioni che si sono pubblicamente schierate a favore della tutela e del restauro conservativo di piazza De Nava (Fai, Legambiente, Urbanisti, Territorialisti, coorte delle associazioni locali, ecc. ecc.) e contro il vulnus democratico che il comportamento della Giunta Comunale ha determinato».

«Parliamo di vulnus democratico perché a Reggio, da parte di una politica compromessa con chi ha tradito la propria mission ministeriale - conclude la nota - è stato impedito alla società civile di esercitare il proprio diritto a interloquire con la burocrazia circa la demolizione di piazza De Nava. Il risultato è che le "carte a posto" del burocrate Sudano hanno cominciato a sventrare piazza De Nava.

Giochi ormai fatti? Non è detto: il progetto si può ancora modificare ed è su questo punto che democraticamente si concentrerà l'attenzione di chi porta avanti questa civile battaglia per il rispetto dell'etica politica e dell'estetica urbanistica».



STORIA DI COPERTINA / DOTTORE IN GIURISPRUDENZA, HA PREVALSO LA SCELTA DI FARE L'ATTRICE

MARIASILVIA GRECO

Quando nasce una star

di **PINO NANO**

Mariasilvia Greco, dottore in giurisprudenza - Cattedra di Sistemi Giuridici Comparati - "ma solo per caso, un "piccolo errore di gioventù", con una tesi di laurea sperimentale su "Artisti, interpreti, attori tra diritto d'autore e diritto all'immagine. Profili di diritto comparato". Relatore di tesi, una icona del diritto d'autore, il Prof. Gianluca Scarchillo,



segue dalla pagina precedente

• NANO

correlatore il Prof. Marco Gambardella. Ma non solo questo.

34 anni compiuti il 15 settembre scorso, bella come il sole, affabile come solo le donne di Calabria sanno esserlo, segno zodiacale Vergine, donna quindi educata alla fatica e al lavoro, a tratti coriacea e scontrosa, ma senza queste "difese immunitarie" nel suo mondo, che è il mondo del teatro e dello spettacolo, non si va da nessuna parte.

papà dottore commercialista di grido, la mamma, Rosalba Valentini, storico Capo del Personale e delle Risorse Umane alla Sede RAI di Calabria, Mariasilvia Greco quando non è all'estero, divide oggi la sua vita tra Roma Napoli, Firenze, Milano Palermo e Cosenza, che è la sua città e terra di origine.

«Sono nata e cresciuta a Cosenza, sono la terza figlia e senza dubbio la più coccolata di famiglia. Ho due fratelli più grandi che sono stati i miei compagni di giochi preferiti, malgra-

Alle spalle di questa giovane attrice italiana, tanto studio, e tante prove d'autore, un meccanismo a volte infernale che ti costringe a ritmi di vita impossibili ad altri, perché per farcela devi sgobbare più di tutti gli altri. All'Accademia Silvio D'Amico glielo hanno insegnato abbastanza bene, il successo non è mai dietro l'angolo, il successo è solo frutto di tanta esperienza e di tanta gavetta insieme. Insomma, vita dura e difficile, ma lei la "nipote dell'avvocato Valentini", uno dei legali più famosi di Cosenza e din-



Poliedrica, intelligente, visionaria, padrona di se stessa come nessuno potrebbe immaginare in una ragazza della sua età, professionista ormai affermata "anche se - lei sorride - eternamente in cerca d'autore". Ma la storia del Teatro è piena di sogni e di progetti eternamente precari. Lei lo ha imparato bene all'Accademia d'Arte Drammatica Silvio D'Amico, la più prestigiosa Scuola Teatrale d'Europa. Una famiglia straordinaria alle spalle, nonno avvocato,

do i loro molteplici tentativi di "scacciare" la sorella più piccola. Con loro ho preso le prime pallonate facendo il portiere delle loro partite di calcio, con loro ho imparato cosa significa prendersi cura di chi ami. I miei genitori mi hanno accompagnato nella crescita dandomi sempre molta fiducia, e in più ho avuto la fortuna di passare molto tempo con i nonni. Imparare la crostata con nonna e mangiare pane caldo e olio con nonno, sono tra i ricordi più cari».

torni, pur di non fare l'avvocato come il nonno e come suo padre ad un certo punto della sua vita ha deciso di sfidare se stessa.

«La mia infanzia è stata una infanzia felice, andavo volentieri a scuola, cosa che ha sempre generato scherno da parte dei miei fratelli. E in generale, ho sempre avuto un buon rapporto con lo studio. Ho colorato la mia giovinezza di molti passatempi, la scuola

► ► ►

segue dalla pagina precedente

• NANO

di pittura, pur continuando ad essere negata per il disegno, nuoto, musica e poi, negli anni del liceo, il teatro. Ho frequentato tutte le mie scuole a Cosenza, a via Negroni le elementari, poi la Zumbini e infine il liceo scientifico Scorza. Qui è germogliata la mia passione per il teatro, molto devo alla mia professoressa di italiano, Gina Arnone. Con lei ho compreso cosa volesse dire dedizione e coraggio, mi ha insegnato che il teatro richiede disciplina e che la passione ne è il motore. Per me è una persona tuttora molto cara, a cui devo buona parte della mia formazione. E così, per cinque anni, ho frequentato il laboratorio teatrale della mia scuola».

A casa, a Cosenza, dove Mariasilvia trascorre la sua infanzia dorata la tentazione di papà e mamma è inizialmente quella di farle prima prendere una laurea, poi magari si vedrà, ma la ragazza è tosta e in cuor suo ha già deciso cosa fare da grande, seguendo un motto caro ai "numeri-uno", che è "Và dove ti porta il cuore".

«Piena di questa esperienza così intensa e bella come lo è stato il laboratorio teatrale della mia scuola, decido che il teatro era quello che volevo fare. Avevo anche l'appoggio dei miei, i miei fratelli erano già a Roma, sarei potuta andare a vivere con loro. Insomma ero proprio fortunata. Ma la paura di intraprendere un percorso così diverso ha avuto la meglio, così detti ascolto al desiderio dei miei di frequentare l'Università. Sulla scia di mio fratello presi Giurisprudenza. Mai scelta fu più sbagliata per me! Durante il terzo anno di università l'urgenza di fare teatro si faceva sempre più pressante. I corsi, corsetti, mini laboratori, workshop non mi bastavano e mi facevano intendere che imparare a fare l'attrice sarebbe stato molto più complesso di quello che immaginavo. Abbandonai l'università al terzo anno, o meglio "congelai" gli esami, per tentare il provino all'Accademia Nazionale d'arte Drammatica

Silvio D'Amico per il corso di Recitazione, dove entrai nel 2011».

Roma l'accoglie come solo Roma sa fare con chi coltiva grandi sogni e grandi illusioni, Roma è una città magica sotto questo profilo, perché ti dà sempre l'illusione di potercela fare. Comunque vadano le cose, Roma da mega capitale d'Europa sa anche trasformarsi in una culla di provincia, che ti accoglie e ti ripara dal freddo della vita. Così è stato anche per Mariasilvia.

«Gli anni dell'Accademia sono stati i più belli in assoluto, lì mi sono for-

La storia di Mariasilvia Greco sembra quasi la favola del rospo che ad un certo punto si trasforma in un cigno bellissimo, che con le sue movenze e il suo portamento eternamente fiero diventa protagonista del suo mondo. Ma non tutto accade per caso nella vita, perché in realtà nella vita segreta di Mariasilvia e della sua famiglia c'è l'ombra fantastica e affascinante dello zio ballerino, Stefano Valentini, che oggi non c'è più, ma che con la sua infinita dolcezza e genialità ha fatto sognare intere generazioni.

«Senza dubbio nella mia formazio-



mata come artista, lì ho incontrato le mie amiche più care. Ma l'esperienza che più è stata determinante per la mia formazione attoriale è stata nel 2015/2016, quando frequentai il corso d'Alta formazione diretto da Antonio Latella dell'Emilia Romagna Teatro. *Santa estasi* era uno spettacolo lungo 20 ore, raccontava tutta la saga degli atridi, era un viaggio vero e proprio, sia drammaturgico che scenico. Fu uno spettacolo molto fortunato, vinchemmo il premio Ubu per attori under 35 e per il migliore spettacolo. Fu un successo, e per me fu dirompente, compresi meglio la mia natura attoriale, e piano piano cominciai a fortificarci come attrice e come donna».

ne hanno avuto un peso importante i miei genitori certo, ma forse più di loro la figura di mio zio Stefano, il fratello di mamma, danzatore e coreografo di cui purtroppo ho pochissimi ricordi ma che sento sempre come guida silenziosa in ogni passo che faccio. Dopo l'esperienza di *Santa estasi* ho continuato a lavorare assiduamente. Altra esperienza importante furono i due anni di tournée insieme alla compagnia Scimone Sframeli e la mia prima regia del testo *Amo i paragrafi corti* che scrissi sotto la guida di Lucia Calamaro. Debuttò al Teatro India nel 2019 e per me fu un'emozione

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

mai provata. In quello spettacolo avevo messo buona parte della mia vita, giocando con le assurdità di alcune scelte e prendendo in giro le relazioni familiari in cui l'amore deborda».

Teatro al mattino, teatro alla sera, teatro la notte. Eppure, in questo tourbillon di impegni artistici e di prove estenuanti sulle scene di mezza Italia, Mariasilvia trova anche il tempo per riprendere i libri di diritto e rituffarsi nella magia delle lezioni universitarie. Forse ha deciso di far felice suo padre, anche se lei, per prima lei ma poi anche tutto il resto della famiglia, sa perfettamente bene che Mariasilvia non vestirà mai la toga di famiglia.

«Il 2019 è stato anche l'anno della mia laurea che alla fine presi, nonostante la difficoltà sincera di rimettersi a studiare quando il mio percorso aveva preso tutta un'altra direzione».

Presa la laurea, Mariasilvia diventa perfettamente consapevole che la sua vita è ormai ad una svolta importante, e da sola decide una volta per sempre che lei vivrà tutto il resto della sua vita calcando il parquet dei teatri che la carriera le riserverà di conoscere e di visitare. Una vita da zingari, eternamente girovaga, ma sicuramente piena di magie e di fascino. Poi all'improvviso arriva il Covid e come d'incanto il mondo di ferma.

«Con il Covid tutto il mio settore ha subito una battuta d'arresto importante. Ancora non avevo conosciuto riposo, non mi ero confrontata con il "vuoto" che questo lavoro a volte comporta e di cui avevo sempre sentito parlare. È stato un tempo prolifico in cui ho stretto un sodalizio artistico con Francesco Aiello, attore cosenti-

no come me che aveva interpretato in *Amo i paragrafi corti* il ruolo del padre. Con lui decido di avviare una scrittura a quattro mani, da cui viene fuori *Dammi un attimo*», che abbiamo presentato quest'anno a Primavera dei Teatri, storico festival pensato gestito e curato da Scena Verticale».

Il racconto che Mariasilvia fa della sua vita è un racconto intenso, pieno di emozioni e di sogni anche realizza-



ti, carico di prospettive e di progetti innovativi, quasi una sfida intellettuale che per lei però non si ferma mai, e che deve invece proseguire con i ritmi infernali a cui lei ha abituato se stessa e i suoi compagni di avventura. «*Dammi un attimo* è stato per noi un battesimo di fuoco e pieni di questa esperienza ci apprestiamo a rimettere mano al mio primo testo per ri-

allestirlo nel 2023 e a scriverne uno nuovo che vedrà la luce ancora dopo. Abbiamo inoltre progetti di insegnamento da svolgere a Cosenza in modo da mettere in pratica il lavoro di insegnante e trainer che conduco sin dal diploma in accademia. Negli ultimi anni mi sto impegnando a preparare i ragazzi che come me vogliono entrare in una delle Accademia italiane. Finora i miei allievi sono stati tutti cosentini e per me è stato meraviglioso rivedere nei loro occhi la speranza, l'impegno e quel sano amore di rischio che avevo alla loro età».

Divoratrice di romanzi, di sceneggiature, di testi teatrali di vario genere, autrice lei stessa di proposte autoriali da mandare in giro per il mondo, Mariasilvia ricorda la sua esperienza all'Accademia Teatrale Silvio D'Amico di Roma come una delle stagioni più esaltanti della sua giovane età. Perché finalmente si sfata un mito.

- L'ultimo libro che lei ha letto?

«*Flush*, di Virginia Woolf, è l'ultimo libro che ho letto. Negli ultimi tempi mi sono dedicata a questa autrice con particolare trasporto, leggendo *Gita al faro*, *Una stanza tutta per sé*, *Orlando*.

- Che effetto le ha fatto sapere di aver superato il concorso di ammissione in Accademia?

«Per un ragazzo o una ragazza calabrese entrare in un'Accademia prestigiosa sembra un miraggio. A fermarti non è solo tutta la dizione da dover mettere a posto, ma la chiara sensazione che portare i sogni troppo in là sia oggettivamente fallimentare. Sentiamo la disfatta dietro l'angolo e questo senso di insicurezza, mi azzardo a dire, tutto calabro, ce lo portiamo dentro per un po'».

- A chi dedica tutto questo?

«Probabilmente lo dedicherei a me stessa, e certamente alla mia famiglia. È una domanda non semplice, mi faccia pensare...»

Dentro il suo cuore c'è ancora tanta Calabria, che è dura a morire, anzi:



segue dalla pagina precedente

• NANO

che Mariasilvia non vuole far morire per niente, tanto è vero che la Calabria è una delle mete preferite dei suoi progetti futuri.

«Cosenza è la mia città e sono felice che non sia solo il porto delle vacanze ma si stia trasformando piano piano in un luogo dove far nascere e sviluppare le mie idee. Pur non vivendoci più sono felice che ogni ritorno sia sempre così denso. Per il futuro ho molti desideri, non è tanto il successo quello a cui ambisco, nonostante non disdegnerei certo un ruolo in un film per il cinema, ma aspiro a poter rendere il teatro sempre più prossimo alle persone, capace di raccontare le loro emozioni, scrollarlo da quell'aria elitaria intellettuale che lo accompagna da secoli e riportarlo a quel ruolo antico di comunione e condivisione. Mi piace pensare il teatro come un luogo in cui abbandonare i pensieri, rimetterli in fila o disordinarli. Un luogo che accolga tutti, in cui ognuno possa sentirsi a proprio agio».

E se le chiedi qual è il segreto del successo, ti risponde in maniera disarmante, con questo suo sorriso da star, con questo suo viso che più telegenico di così non si può, e con questa sua carica emotiva ed emozionale che solo certe donne di Calabria sanno ancora dare.

«Ad un giovane d'oggi che voglia avvicinarsi al teatro consiglieri semplicemente di farlo, di andare a teatro, di informarsi, di viaggiare anche solo per vedere uno spettacolo, di studiare e tentare. Ogni scelta è costellata da molti tentativi, non c'è nessuno che possa scegliere al posto nostro che tipo di artisti/attori siamo, bisogna imparare a conoscersi molto bene e a mettersi in ascolto del mondo fuori di noi per fare Teatro».

- Mariasilvia, cosa manca ai suoi progetti futuri?

«Tra i miei desideri futuri? Ma si glielo dico, c'è una famiglia, ma chissà se accadrà mai!». ●

Una vita piena di performances

Mariasilvia Greco ha studiato con: Lorenzo Salvetti, Mario Ferrero, Massimo Popolizio, Theodoros Terzopoulos, Andrea De Rosa, Antonio Latella, Giuseppe Bevilacqua, Francesco Manetti, Alessandro Fabrizi, Michele Monetta, Monica Vannucchi, Francesca Archibugi, Bruce Myers, Massimiliano Farau, Gabor Zsambèki. Nel suo carnet professionale tante "perle" diverse.

• TEATRO:

2022- Dammi un attimo, testo e regia di Mariasilvia Greco e Francesco Aiello, Primavera dei Teatri.

2022 - Medea, performance- regia GianMarco Porru, "tending otherwise" Pro-cida Capitale della Cultura

2022- "96 hours" (studio)- regia GianMarco Porru- FIBA, Festival Internacional de Buenos Aires.

2021- La Grazia, testo di Luca Oldani, regia Irene Serini.

2021- Antigone non deve morire, testo e regia di Gianpaolo Pasqualino, MtM Milano.

2021 - Revolution project - residenze creative internazionali in collaborazione con Nuovo Teatro Sanità (Na), Sardegna Teatro, Primavera dei Teatri Festival, Greek Art Theatre Karolos Koun, Foundation Teatro a Mil, Paisaje Publico



2020 - Elogio della dimenticanza, performance condotta da Antonio Latella per Biennale Teatro, Venezia

2019 - Anche i cori russi mi consolano, testo e regia di Mariagiulia Colace.

2018/2019/2020 - Sei di Spiro Scimone, regia Francesco Sframeli.

2018 - Krisantemok regia di Balint Szilagy, Erkel Theatre - Hungarian State Opera, Budapest.

2018 - Kiss me, a cura di Francesco Manetti e Alessio Maria Romano, Biennale College Teatro.

2017- Settantasette, fuoco di paglia oscura marmaglia, di Francesca Pirani. Regia Stefano Viali.

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• NANO

2016/2017 - Santa Estasi- Atridi: otto ritratti di famiglia, regia Antonio Latella. PREMIO UBU



• MIGLIORE SPETTACOLO 2016.

2017 - Il funerale del padrone, regia di Massimo Di Michele.

2017 - Paesaggio con Naufraghi, da H. Muller, Regia Paolo Costantini.

2015 - Note di Cucina, di Rodrigo Garcia. Regia Giuseppe Roselli.

2015 - Se (D)io vuole, di Mariasilvia Greco.

2015 - Un signore in vestaglia domani si sveglierà presto. Regia Massimo Odierna.

2014 - Odisseo che fai, adesso piangi? Regia Mariagiulia Colace.

2014 - FAUST DIESIS METRONOMO+DIAPASON, regia Antonio Latella.

2014 - Baby Doll, regia Vittoria Sipone.

2014 - Della morale e degli affari della città, regia Gabor Zsambéki.

2013 - Messaggeri, regia Andrea De Rosa.

2013 - Lungs, regia Massimiliano Farau.

2012- Officine Teatrali, regia Lorenzo Salvetti.

2010- La Casa di Bernarda Alba, regia Giuseppe Marini.



"Dammi un attimo", la sua opera-prima

Mariasilvia Greco e Francesco Aiello si incontrano e lavorano insieme per la prima volta nella cornice del progetto Scritture, accolto dal teatro India di Roma e curato dalla regista e drammaturga Lucia Calamaro. È da quella esperienza che nasce l'idea di una scrittura a quattro mani, tenendo presente quale era stata la natura di quella prima collaborazione: mettere in scena, trovare una struttura narrativa e, infine, dare corpo e voce a conflitti e pensieri che trovano radice nel proprio vissuto e nella autobiografia.

Dammi un attimo è una riflessione intorno alla difficoltà, materiale e spirituale, di immaginarsi genitori nel mondo della precarietà, dei progetti immaginati e mai realizzati, dello scontro mai risolto con i padri, nell'epoca della classe disagiata, dell'impossibilità di riconoscere che il proprio momento è arrivato. Riuscire a individuare un tempo giusto, la capacità di accettare il ritmo che la vita impone con tutti gli ostacoli (reali o immaginari) che ci impediscono di raggiungere l'obiettivo mitico della "normalità".

Ma cos'è la normalità? Come o quando può una coppia definirsi normale? Quando entrambi hanno un lavoro sicuro e mettono su famiglia? Parrebbe allora che normalità abbia a che vedere con metter le radici in un luogo, in una persona, in un ingranaggio. Il popolo dei 30-40 enni, a dispetto dei loro genitori, questa stabilità la disprezza e nello stesso tempo la invoca quando il terreno sotto i piedi inizia a diventare fin troppo sconnesso e fragile.

Francesco e Silvia sono, appunto, una coppia che tenta di colmare quel vuoto disegnando una normalità possibile. La proposta di diventare genitori da parte di Francesco provoca un vero e proprio terremoto. Francesco riversa nella possibilità di un figlio il proprio riscatto di figlio, anelando un futuro finalmente libero dal peso di suo padre, Silvia percepisce quella possibilità come un'intrusione nel suo corpo, nella sua vita, nei suoi progetti, iniziando così dentro di sé una dura lotta con quel modello femminile di madre tramandato e che è già stato fonte di dolore nel suo passato.

In questo terremoto un'intrusione reale c'è: Maria, la sorella di Francesco, che troverà rifugio a casa loro per godere di un po' di tempo per sé, lontana da marito e figlio. Lei sarà ago della bilancia dei contrasti, riuscirà, più o meno consapevolmente, con il suo sguardo lucido e leggero ad aiutare Francesco e Silvia ad affrontare quel continuo "non siamo pronti". Permette loro di vedere concretamente altre possibilità a quel modello familiare che entrambi sentono di dover rispettare. Così il verbo rimandare da imperativo morale viene gradualmente accantonato, sorgeranno domande mai poste e la possibilità di una famiglia acquista contorni diversi.

Il loro stare insieme si nutrirà di un senso nuovo perché se come prima non possiamo più Essere allora bisognerà Essere in un altro modo. ●

Drammaturgia e regia Francesco Aiello e Mariasilvia Greco

con Francesco Aiello, Emilia Brandi e Mariasilvia Greco

Direttore di produzione Lindo Nudo

Responsabile tecnico Jacopo Andrea Caruso

Ufficio Stampa Franca Ferrami

Social media Giovan Battista Picerno

Produzione Teatro Rossosimona/Teatro del Carro MigraMenti Spac Badolato CZ /

Scena Verticale - Residenze artistiche nei territori

segue dalla pagina precedente

• NANO

• REGIA

2020/2022- Dammi un attimo, testo e regia di Mariasilvia Greco e Francesco Aiello, Teatro dell'Acquario, Cosenza e Primavera dei Teatri, Castrovillari (CS).

2019 -Puka Puka, testo e regia di Eleonora Pace e Mariasilvia Greco. Carrozzerie NOT. Roma

2019 -Amo i paragrafi corti, testo e regia di Mariasilvia Greco. Festival Scritture, sei nuovi voci della drammaturgia italiana a cura di Lucia Calamaro. Teatro India.

2015 -Se (D)io vuole, di Mariasilvia Greco. Rassegna Cantieri Contemporanei, Teatro Due Roma.

• RADIO

Lecture dei diari di Mario Tutino per Fahrenheit, Radio3.

• PREMI E RICONOSCIMENTI

Premio UBU 2016 Migliore Attrice Under 35 per "Santa Estasi".
Menzione speciale per "Odisseo che fai, adesso piangi?" al Premio Giovani Realtà.

• CORTOMETRAGGI:

2020- "Lo sport Nazionale", regia di Andrea Belcastro.

2014 - ID. Diretto da Antonio Romagnoli e Andrea Gatoupolos.

2014 - La famiglia da Ettore Scola. Diretto da Francesca Archibugi.

2013 -"Sei sull'autobus" Diretto da Sergio Rubini.

2012- I pescatori. Diretto da Mario Cosentini.

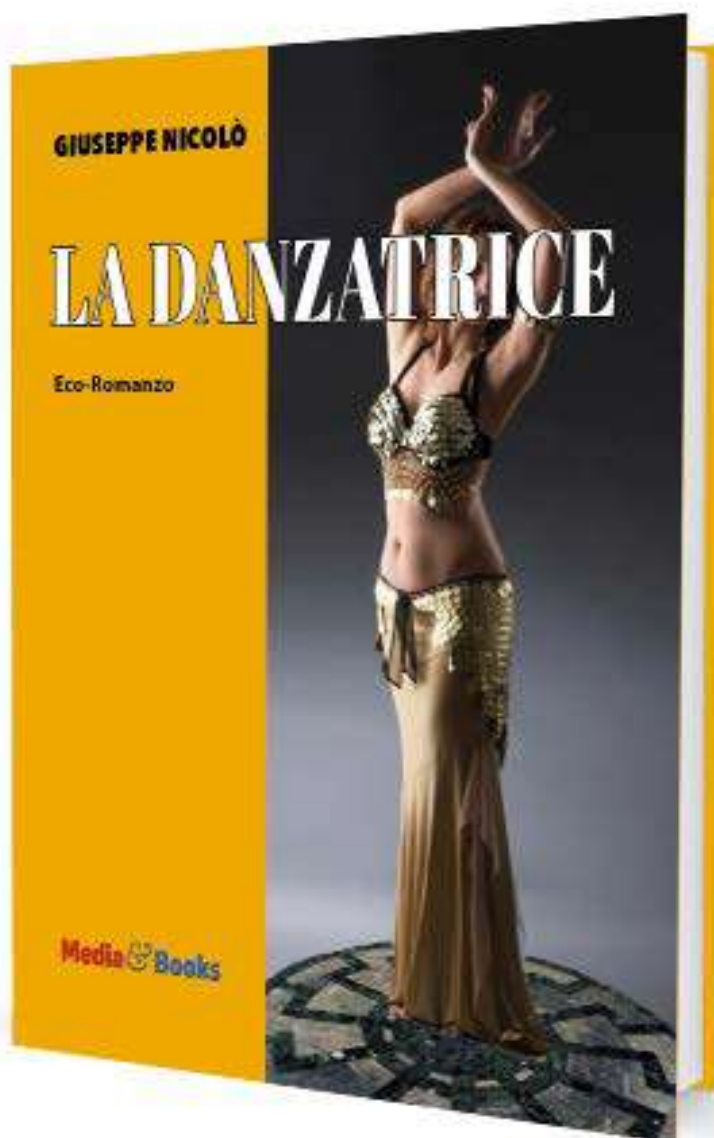
• VIDEOCLIP

2014 -"Così Vicini" Cristina Donà. Diretto da Giacomo Triglia.

2015- "Parte di me" Francesco Sarcina. Diretto da Giacomo Triglia.

• ALTRO

Dal 2012 ad oggi- Trainer ed insegnante di movimento scenico e recitazione per aspiranti allievi attori. ●



IL NUOVO ROMANZO DEL PROFETICO SCRITTORE REGGINO

GIUSEPPE NICOLÒ

LA DANZATRICE

*Un formidabile e avvincente thriller
che vi terrà incollati al libro
fino all'ultima pagina*

in tutti i principali stores librari e su Amazon

oppure richiederlo direttamente all'editore: **Media & Books**

mediabooks.it@gmail.com - (spedizione omaggio)

400 pagine. 19,00 euro - ISBN 9788889991794

ANTONIA ASSUNTA PALADINO

La storia dimenticata della fiera sindaca di Scilla del 1952

di GIUSEPPE ROMEO



L'AMBASCIATRICE DEGLI STATI UNITI D'AMERICA CLAIRE BOOTHE LUCE A SCILLA CON A FIANCO LA SINDACA ANTONIA ASSUNTA PALADINO ALLA CONSEGNA DELLE CASE DELL'UNRRA

ANTONIA ASSUNTA PALADINO

**Il femminismo civile
e laico di una donna
che da partigiana mise
in salvo tanti ebrei**

di **GIUSEPPE ROMEO**

Umberto Eco indicava, negli scritti ma anche nelle sue comparse televisive, quasi sempre, e in modo deciso, quale fosse il significato della memoria.

Memoria intesa non solo come esercizio di erudizione scolastica e vincolata ad un nozionismo autoreplicante, ma essenza di un essere e di un'esistenza cui il passato non si esclude per superamento della linea del tempo, bensì nella sopravvivenza del tempo nelle nostre vite. Nell'incapacità di eliminarne il ruolo, nonostante gli sforzi nel negarne quella scomoda dignità del ricordo perché, magari, poco in linea con il fascino e le lusinghe di un tempo recente che promuove valori ed emozioni pronto consumo. Un tempo, quello dell'oggi, dettato da oracoli neodelfici trasferiti nei prosceni sanremesi o nelle aule della politica da operetta. Oracoli

▶ ▶ ▶

segue dalla pagina precedente

• ROMEO

il cui sentimento predittivo vorrebbe fare della fluidità non solo umana ma, con essa, della storia, un valore quasi paradigmatico del nostro tempo. In questa prospettiva nella quale matura il nostro sentimento poco critico e meno che mai poco accorto al valore e al senso delle memorie - abbandonatosi ai ricordi di circostanza, votato al credo del successo e dello sfarzo emulativo e non riconoscente all'umiltà dell'essenza - lo spirito odisseico di Scilla ritrova un suo spazio nel ricordo che riaffiora nel Novecento.

Un ricordo che matura in un secolo sin troppo breve, per parafrasare un Hobsbawm ante litteram, che colloca proprio Scilla al centro di piccoli ma significativi eventi. Un borgo di ieri e un borgo dell'oggi, che non vuole essere riconosciuto solo per la sua amenità quale approdo dello Stretto al continente, ma per ciò che esso rappresenta nell'immaginario di chi si approssima al retaggio di costumi di vita e di primi impegni sociali che pongono il borgo al centro della storia dell'Italia. E non è solo per la sfida al quotidiano che caratterizza le vite di un Sud alle prese con quel mare a volte generoso e a volte crudele.

Ma è per essere stata Scilla, ieri, ed essere oggi, un piccolo centro con una grande anima. Un'anima che conquista alla fine della Seconda guerra mondiale, una via civile con un sindaco donna, un simbolo della femminilità calabrese che non ha mai retrocesso nella vita a porsi quale esempio ritagliandosi uno spazio importante al netto di quel maschilismo apparente di regole e consuetudini sociali che spesso propongono il Sud come esempio di una cultura patriarcale mentre, nei fatti, è assolutamente il contrario.

La vita e le vicende di Antonia Assunta Paladino rappresentano, infatti, la trasfigurazione di un femminile civile, laico, che supera ogni steccato di pregiudizio anche se poi, nella corsa al potere di una classe politica al ma-

schile tipica di una visione neofeudale della gestione dei rapporti sociali, essa perderà la sua spinta di novità.

Antonia Assunta Paladino non fu, come vedremo, solo un sindaco. Fu anche sposa, madre e poi nonna seguendo un percorso di vita condiviso dai più e permettendosi il lusso di potersi ritagliare un momento di impegno che doveva lasciare un segno e che al contrario, memorie piccole e di breve termine, hanno poi lasciato che la nebbia del ricordo si sfuocasse, perdendo ogni contorno netto di un agire troppo breve per cambiare

di crescita condivisa che dovrebbero andare ben oltre l'egoismo del successo personale al quale si sacrifica tutto.

Ad Antonia Assunta Paladino, sarà riconosciuto dalla stessa comunità ebraica di Torino nell'aprile del 2006, l'aver aiutato gli ebrei tra gli anni compresi tra il 1943 e il 1945, a rischio della propria vita.

Una ventenne calabrese a Torino, pronta a consegnare documenti falsi che trasformavano ebrei di Torino in cittadini provenienti da una giovane Pescara e che avrebbero permesso a



LA DOTTRESSA ANTONIA ASSUNTA PALADINO NEL SUO STUDIO DI PEDIATRIA

il corso di un destino. Ma Antonia Assunta Paladino fu soprattutto altro.

La vita di Antonia Assunta Paladino non fu solo normalità di un ruolo sociale predefinito di madre e poi di moglie e nonna o di primo cittadino. La sua è e rimane un'esistenza complessa nella sua semplicità e forse, proprio per questo, andrebbe non solo ricordata, ma studiata e se possibile emulata nel quotidiano dai giovani calabresi. Giovani che dovrebbero affrancarsi da una politica di partito ancora troppo ostaggio dei personalismi e dei familismi da bottega che si affidano a luoghi comuni ormai sempre di più svuotati da una realtà emblematica di periferia delle coscienze. Una periferia che non reagisce per aprire all'impegno collettivo e inclusivo, per porre in essere occasioni

molti della comunità ebraica del capoluogo piemontese di sfuggire alle persecuzioni derivate dalle leggi razziali, che avrebbero consegnato alla storia una ragazza coraggiosa.

Una donna scillese giunta per studio in una Torino negli anni più significativi di una sporca guerra ormai diventata un conflitto tra italiani. Una donna che non fece del tratto politico un distinguo, ma che affermava il principio e un senso del giusto per un'Italia diversa. Un'Italia immaginata diversa sin dalla gioventù, seguendo quell'impronta mazziniana di un padre imprenditore, Rocco Paladino, ma con il cuore rivolto a Scilla.

Una donna che cercherà nella città della Mole la sua laurea in Medici-



segue dalla pagina precedente

• ROMEO

na dopo il diploma al liceo classico "Tommaso Campanella" di Reggio Calabria, senza porsi scrupoli nel ricorrere alla propria più stretta parentela, come lo zio, colonnello del Regio Esercito, Ernesto Drommi e il generale Francesco Paladino, per piegarne il loro ruolo alla necessità, e alle ragioni, di dare dell'Italia delle istituzioni un'immagine diversa da quella di un regime ormai asfittico.

Una donna, una calabrese al centro della storia, Antonia Assunta Paladino, che non solo curò nell'ambulatorio di fortuna a Baldissero Torinese i feriti dei bombardamenti, ma che annoverò tra i fortunati scampati anche Lea Luzzati Segre e altre autorità della letteratura non solo italiana.

Una donna e un medico coraggioso, che non lesinò di offrire e favorire aiuti e ospitalità a coloro che trovavano rifugio presso l'ostello di Baldissero nonostante avesse appreso che lo stesso zio Ernesto, il colonnello, fu scoperto ed arrestato per attività sovversiva, rinchiuso presso l'Albergo Nazionale, allora quartier generale delle SS. Una donna che non mancò di mettersi in contatto tramite un altro ufficiale suo amico, con i membri della resistenza torinese per patteggiare la liberazione del colonnello Drommi, in cambio della consegna di alcuni prigionieri tedeschi che erano nelle loro mani. E in tutto questo convulso quadro di rischi e pericoli di una vita al limite, Antonia continuò a frequentare la specialità di Pediatria. Finita la guerra, nel 1947 ottenne la laurea magistrale e nel 1948 fece ritorno a Reggio Calabria per poi lasciare ancora una volta la Calabria e dal 1950 al 1952 specializzarsi presso l'università di Friburgo in Psicologia clinica, discutendo la tesi in lingua francese. Fu proprio a ridosso dei primi anni Cinquanta del Novecento che Antonia Assunta Paladino decise di dedicarsi oltre che alla medicina, anche alla politica, quella con la "P" maiuscola, e non quel sottoprodotto che oggi si

respira dovunque in un Sud privo di personalità.

Candidatasi a Scilla come Sindaco fu eletta nel giugno del 1952. Un avvenimento per una donna in Calabria, ma non solo in Calabria. Un mandato durato solo poco meno di 18 mesi. Fu tuttavia una novità non solo di una politica al femminile, ma una novità di una politica civile che non collocava il partito al centro dell'azione, ma le persone con i loro bisogni, le loro aspettative.

Poneva al centro una comunità che proprio in quegli anni non doveva e

Stretto, ma anche all'Ospedale costruito su aiuto degli Stati Uniti, quasi a suggellare un rapporto di stima che guardava alle qualità peculiari di sentimenti e di emozioni che ciò che pur reputandosi piccolo supera poi il grande nel suo rappresentare una sfida ai confini di un'Europa distrutta da un conflitto senza eroi. Al termine del suo mandato, dimissionaria per dispiacere e per veder affiorare le nuove politiche e compiacenze che governeranno nei decenni a seguire i destini della Calabria, dal 1953 al 1958 Antonia Assunta Paladino dires-



non fu periferica vista l'attenzione dei nuovi vincitori dell'ultimo conflitto la cui ambasciatrice degli Stati Uniti in Italia Clare Boothe Luce, il 22 maggio 1953, sarebbe stata presente all'inaugurazione delle nuove abitazioni costruite quali edilizia popolare per gli sfollati della guerra tramite l'*United Nations Relief and Rehabilitation Administration* (Unrra) e il restauro del duomo di Scilla, rimasto rudere dal sisma di decenni prima.

Proprio quella Boothe Luce, già direttrice di «Vanity Fair» e femminista convinta, con la quale Antonia Assunta Paladino discusse dei problemi di Scilla e della Calabria. Una visita offerta non solo alla comunità dello

se il centro medico psicopedagogico dell'Ente Morale del Fanciullo di Reggio Calabria per poi lasciare definitivamente, per ironia della sorte, la città dello Stretto nel 1963 per trasferirsi a Pescara, la stessa città che era stata il non luogo per molti ebrei torinesi. Così, per ironia della sorte, divenne abitante della città di cui "diede la cittadinanza" a tanti, attraverso quei documenti falsificati durante gli anni della guerra. Nella città abruzzese ricoprì l'incarico di consulente psicologo del provveditorato agli studi di Pescara e provincia, e consulente dell'Ente Morale del Fan-



segue dalla pagina precedente

• ROMEO

ciullo. Tuttavia, non dimenticò la passione politica. Ne curò ciò che poteva e senza fardelli, facendo parte negli anni Settanta del secolo scorso del direttivo nazionale (probiviri) della Democrazia Cristiana. Non lesinò di impegnarsi nell'affermare i diritti della donna e dei ragazzi sfortunati. Abbandonerà la politica attiva, se così si può dire, nel 1978, alla morte di Aldo Moro, di cui Antonia Assunta Paladino ne era diventata molto amica, dedicandosi unicamente al lavoro ed alla famiglia e alla poesia incoraggiata da quella Lea Luzzati Segre che da Torino gli rimase riconoscente come tutta la comunità ebraica cisalpina. Un riconoscimento postumo ad una donna calabrese ormai abruzzese che vedrà proprio da Pescara partire l'iniziativa di un ricordo per essa e per la sua opera. Un ricordo fissato da una volontà maturata in un altrove dove maturerà l'idea di istituire proprio a Scilla una biblioteca a suo nome, quasi a suggellare come e in che misura, ancora una volta, la sensibilità che dovrebbe appartenerci si perde e disperde lasciando ad altri il compito di ricordarci e di ricordare chi siamo e chi è stato. La biblioteca di Scilla, oggi, al di là delle difficoltà che ne hanno caratterizzato l'avvio, nonostante la grande opera di volontariato promosso da Pescara dal nipote di Antonia Assunta Paladino, Francesco Brancacci, si presenta come una sfida sullo Stretto. E non si tratta di una sfida solo culturale fatta di scaffali. Essa è una sfida dell'animo, una volontà di riscatto e di dare all'opera di Antonia Assunta Paladino un luogo nella sua terra nella quale vivere seppur nel ricordo, il suo essere, la sua passione civile. La biblioteca di Scilla, infatti, non è un non luogo come tanti fatto solo di libri. E' la risposta anche a derive biblioclastiche che si presentano non molto lontano, alla negazione del pensiero da parte di coloro che archiviano la memoria abbandonando i libri e le anime con-

servate al loro interno all'oblio o al primo utile anonimo magazzino. E, alla fine, al di là delle vicende del patrimonio librario donato e dei lavori forniti dalla Associazione pescarese "Clemente de Caesaris", la Biblioteca diventa, così, un luogo definito e un laboratorio di anime forti, di volontà di donne e uomini come Erica Greco, Gianluca Bellantoni, Andrea d'Emilio e Valentina Muscinesi e il nipote di Antonia Assunta Paladino, Francesco Brancacci, cui si deve l'esser il motore dalla Biblioteca. Un'iniziativa che oggi ancora una volta vede nella

anni ogni nostro pensiero in ragione di un superficiale appagamento di un io marginale e sterile, che non ha portato e non porterà a nulla se non alimentare povertà d'animo per chi ha deciso di essere protagonista solo per se e non per gli altri. Alla fine, Antonia Assunta Paladino è tornata con forza, grazie al nipote e agli amici della Biblioteca rivendicando quel ruolo centrale nella vita non solo di Scilla ma di tutta una regione, la Calabria. Perché Antonia Assunta Paladino non è altro che la sintesi di quella vera e umile terra che dimentica i suoi figli



sensibilità commissariale della Dott.ssa Antonia Maria Grazia Surace la possibilità di rendere concreta e fruibile un'idea che è anche un patrimonio per la comunità scillese. Perché in questo scorcio di Stretto, si è consumata una storia che non è storia in sé, ma vita che dovrebbe avvolgere ogni scillese e ogni calabrese che si ferma a guardare al di là delle nebbie e che non si lascia ammalare dalle magie di una Morgana del momento. Una Morgana, che ha consumato per

migliori perché non ama con essi il confronto, non vuole rimettersi in gioco ed evita se non ostacola chi, con fatica e amore, tra le stanze di una Biblioteca o in un luogo qualunque prova a far emergere un'identità e un ricordo di ciò che siamo stati e di ciò che saremmo capaci di essere, se solo lo volessimo, in tempi e coscienze migliori. ●

(L'autore è docente all'Università di Torino e Università del Piemonte Orientale)



FESTEGGIATI A ROMA CON MATTARELLA I 35 ANNI DELLA FONDAZIONE MARISA BELLISARIO

Con Lella Golfo donne che fanno la differenza

di **PINO NANO**

Venerdì scorso, 24 febbraio, Roma riserva un compleanno davvero solenne alla Fondazione Marisa Bellisario. 35 anni di battaglie e di impegni mai traditi, che ha visto per tutti questi lunghi anni alla testa della Fondazione una donna di Calabria, Lella Golfo, una ragazza di Bocale, Reggio Calabria, che arrivata a Roma è diventata suo malgrado protagonista assoluta della politica italiana.

Un bagno di folla per lei, o meglio, un bagno di presenze e di profumi fem-

minili che hanno riportato a Roma quasi tutte le 600 donne che la Fondazione ha premiato in tutti questi anni per via del loro talento e del loro successo. Un tripudio corale in onore di Lella Golfo, che all'età di 80 anni raccoglie i frutti di una vita interamente dedicata alle battaglie in difesa delle donne. E non a caso, al centro dell'aula Magna dell'Università più grande d'Europa c'è per l'occasione anche il Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, che appena arrivato davanti al palazzo del Rettorato della Sapienza, a Lel-

la Golfo che lo riceve lo accoglie e lo ringrazia, dice semplicemente "Non potevo mancare".

Per la "giovane" Lella Golfo è un incontenibile bagno di emozioni.

«Non credo sia possibile nascondervi la mia emozione. D'altro canto la storia bella e sorprendente della Fondazione nasce proprio da un'emozione: il mio doloroso stupore per la morte di Marisa Bellisario. Era il 4 agosto del 1988 e l'appresi dalla radio mentre ero alla guida della mia 127 diretta a Reggio Calabria. Non conoscevo Marisa, l'avevo incontrata una volta di sfuggita ma la sua storia di determinazione, talento e ambizione mi aveva profondamente colpita. Per tutte noi giovani donne, lei era l'icona di una carriera possibile, il simbolo della parità realizzata. E la prima idea fu di istituire un Premio in sua memoria. Poi venne la Fondazione Marisa Bellisario, diventata ente morale, ONG e archivio di interesse storico riconosciuto. Da allora tanta strada è stata percorsa: tanta quanta ne possono contenere 35 anni d'impegno e lavoro tenace e senza sosta».

Lella Golfo ripercorre le tappe fonda-



segue dalla pagina precedente

• NANO

mentali della storia della Fondazione con lo sguardo dritto puntato sul Presidente della Repubblica, come se lei questo discorso così importante per la sua vita lo avesse scritto appositamente per lui e volesse ora dedicarglielo.

«Agli inizi eravamo un manipolo di pioniere. Gli anni del femminismo erano passati e le tematiche femminili sembravano aver esaurito ogni interesse. Non per me. Io ero convinta bisognasse “andare oltre”. I diritti acquisiti andavano difesi e ampliati, la parità affermata non solo alla base ma anche ai vertici. Costruendo una leadership femminile forte, diffusa e non più straordinaria. Niente doveva più essere precluso a una donna, come insegnava Marisa. I primi furono anni duri ma lungo la strada incontravo sempre più compagne di viaggio. Oggi si usa la parola network ma io continuo a preferire il termine “famiglia”, che in questi lunghi anni è diventata sempre più grande, unita e solidale».

Ma è stata anche una indimenticabile serata all'insegna della storia e della gente di Calabria. Ad aprire la manifestazione, infatti, insieme alla “pasionaria calabrese” Lella Golfo, c'è anche il Magnifico Rettore della Sapienza, Antonella Polimeni, guarda caso di origini calabresi anche lei, ma in prima fila c'è anche il Presidente della Fondazione La Sapienza, Eugenio Gaudio, cosentino doc e predecessore della Polimeni alla guida dell'ateneo romano, calabresi d'eccellenza dovunque, o meglio: calabresi d'eccellenza ai vertici delle massime istituzioni culturali del Paese. Un vanto per tutti noi.

Una festa corale che Lella Golfo dedica alle “sue” donne, alle donne che in tutti questi 35 anni di vita le sono state accanto, l'hanno sostenuta, aiutata, confortata e soprattutto amata.

«È anche grazie al loro incoraggiamento se sono riuscita a portare all'approvazione una legge epocale

come quella delle *quote di genere*, che ha fatto scuola e proseliti in Europa. Una norma che 10 anni fa ha introdotto per la prima volta nel nostro Paese il concetto di quote prima come obbligo solo per le aziende quotate e partecipate, oggi come buona, fondamentale prassi in tutti gli ambiti e settori. In politica, nelle istituzioni, nelle imprese, negli ordini professionali, nelle Università. E non solo per una questione di equità e merito ma di efficienza, produttività, sviluppo sostenibile. È una rivoluzione copernicana, su cui bisogna ancora lavorare ma già in atto. E alla quale siamo

so. Penso prima di tutto alle quasi 600 *Mele d'Oro*. Alle imprenditrici, manager, professioniste, donne delle istituzioni, studiose e ricercatrici, giornaliste, creative e atlete che hanno scritto la storia degli ultimi decenni e ai giovani talenti che ne prenderanno il testimone. Sono loro le migliori energie dell'Italia di ieri, di oggi e di domani».

Prima di lei si alternano al microfono per i saluti di rito il Rettore d'Ateneo Antonella Polimeni, il Presidente della Commissione esaminatrice del Premio Bellisario Gianni Letta, le Ministre Maria Elisabetta Alberti Ca-



fiere di aver dato un contributo determinante».

Applausi a scena aperta per la leader della Fondazione, una donna che ha dedicato tutta la sua esistenza alla politica con la “p” maiuscola, partendo lei, figlia del profondo sud, dalla storia personale e pubblica di una grande donna manager piemontese, così come aveva saputo esserlo per il Paese Marisa Bellisario.

«Quando ho creato la Fondazione, volevo che l'esempio di Marisa Bellisario non andasse perduto. Dopo 35 anni, mi rendo conto che la stessa Fondazione nata in suo onore è diventata un modello a cui guardare. Per contaminare il presente e porre le premesse per un futuro di progres-

sellati e Annamaria Bernini, impeccabile padrona di casa la giornalista Maria Latella a cui spetta il compito non facile di moderare i ritmi e i toni di una cerimonia così importante, che tra un intervento e l'altro propone dei filmati video che raccontano 35 anni di impegno instancabile per le donne, in Italia e all'estero. Una mole di iniziative oggi custodite nell'archivio dichiarato di interesse storico della Fondazione Marisa Bellisario, e illustrato dal Direttore della Sovrintendenza archivistica e bibliografica del Lazio Giovanna Giubbini.

Lella Golfo sorride, poi riparte con questo suo modo di raccontare la



segue dalla pagina precedente

• NANO

sua vita che è tutto meridionale, appassionato, avvolgente, a tratti anche commovente.

«Negli anni si è detto che il Premio Bellisario porta fortuna, tante sono le donne che dopo averlo ricevuto hanno conquistato ruoli ancor più prestigiosi e infranto tanti tabù. Mi piace pensarlo ma c'è dell'altro. Mettere sotto i riflettori il talento delle donne, rendere visibili le tante vicende di ordinaria e straordinaria eccellenza femminile. Tutto questo ha contribuito, anno dopo anno, gradino dopo gradino, a cambiare la cultura del Paese e spianare la strada verso la parità». Una parità incarnata da Samantha Cristoforetti, Fabiola Gianotti, dalle prime Presidenti del Senato e della Corte Costituzionale, dal primo Ministro della Difesa, il primo Avvocato Generale dello Stato, la prima rettrice di Sapienza. Fino alla prima Presidente del Consiglio nella storia della Repubblica italiana. La donna a cui la Mela d'Oro ha forse portato più fortuna. Era il 2008, Giorgia Meloni era stata nominata Ministra della Gioventù, la più giovane della storia repubblicana. Quindici anni dopo, ha infranto il tabù più pesante, la prima donna alla guida del Paese. Abbiamo espugnato tanti baluardi, raggiunto traguardi impensabili, insieme. E negli ultimi anni abbiamo avuto un alleato d'eccellenza: lei caro Signor Presidente, attraverso il tradizionale incontro con le *Mele d'Oro*, ha reso merito non solo alla Fondazione Bellisario ma allo straordinario contributo delle donne per la crescita e il benessere del Paese».

L'aula magna della Sapienza pende dalle sue labbra, è come se molti si siano preparati già da tempo a festeggiare il compleanno più importante di Lella Golfo, e per dirle grazie sono venute qui a Roma da ogni parte d'Italia.

La Presidente della Fondazione non delude nessuno, anche perché ricorda tutti e tutte come se il tempo in

realtà si fosse fermato per sempre, cristallizzato dalla memoria e dalla storia di questo Paese.

“Ripercorrendo la nostra storia, penso a “Donna Economia & Potere”, la “Cernobbio delle donne”, che negli anni ha posto questioni decisive, avanzando idee, proposte e soluzioni lungimiranti. Un format che ben 23 anni fa ha messo accanto due parole: Donne e Potere. Oggi sembra scontato, allora sembrava semplicemente una mia follia! Penso ai mille convegni, alle pubblicazioni, alle ricerche, alle centinaia di appelli alla politica,

quila all'indomani del terremoto all'Ucraina, come racconterò dopo la nostra Mela d'Oro Irina Glebova a un anno dello scoppio di una terribile e dolorosa guerra nel cuore dell'Europa. Penso alle tante mostre, l'ultima in ordine di tempo dedicata alle donne afgane, chiuse in un angolo della storia nel loro Paese. E penso alle innumerevoli missioni internazionali per aiutare le donne meno fortunate di noi».

Ma al dibattito Lella non è da sola.

«Tra poco, vedrete due video in cui abbiamo provato a raccontarci ma



LELLA GOLFO CON LA MINISTRA MARIA ELISABETTA ALBERTI CASELLATI

alle istituzioni, all'economia. Alla campagna di “Curricula Eccellenti”, ai corsi di formazione, al bollino Mela Rosa che ha anticipato di 10 anni la certificazione di genere. Al lavoro fatto con le imprese per far sì che maternità e carriera non siano più percorsi alternativi. Alle tantissime manifestazioni promosse, l'ultima di pochi giorni fa per le donne iraniane: in centinaia davanti all'Ambasciata a urlare Donna, Vita, Libertà contro un regime liberticida. Penso ai commoventi incontri contro la violenza, ma anche alla lotta a tutte le mafie, al Premio alla memoria a Francesca Morvillo. Alle tantissime iniziative di solidarietà in Italia e all'estero, dall'A-

è impossibile condensare in pochi minuti 35, instancabili, anni. Perché dietro quella credibilità che oggi vi ha portati tutti qui, ci sono ideali, sacrifici, sogni e paure che nessuna immagine o parola possono riassumere. Ma soprattutto c'è la ferma volontà di trasmettere un messaggio. Al Paese perché l'incredibile serbatoio di competenze, esperienze, energie e talento femminili diventi leva di sviluppo, modernità, progresso. E alle donne, ma soprattutto alle bambine e ragazze, le protagoniste di domani.

Il mondo della rete fa arrivare in sala la voce e l'immagine dell'Amba-



segue dalla pagina precedente

• NANO

sciatrice d'Italia negli Stati Uniti Mariangela Zappia, della Vice Direttrice del Museo di Odessa Iryna Glebova, di Emma Bonino, ma ci sono anche, perché ci sono sempre state: Lucia Annunziata, Maria Bianca Farina, Annamaria Tarantola, Luciana Lamorgese, Alessandra Ghisleri, Gabriella Palmieri Sandulli, Paola Angeletti, Federica Angeli, Mariella Enoc, Alessandra Perrazzelli, Teresa Fornaro, Titti Postiglione, Margherita Boniver, Livia Turco, Gina Nieri, Augusta Ianini, Giustina Destro, Olga Urbani, Monica Mosca, Francesca Pasinelli, Paola Severini, Cinzia Pennesi, Elena Miroglio, Cristiana Pegoraro, Maria Laura Garofalo, Elisabetta Ripa, Elena Bottinelli, Carla Rabitti Bedogni, Silvia Calandrelli, Paola Balducci, Elisabetta Fabri, Gabriella Alemanno, Barbara Ensoli, Marta Branca.

La storia della Fondazione Marisa Bellisario - conclude Lella Golfo - racconta i piccoli e grandi passi verso l'empowerment e la leadership femminile della società italiana, un percorso che abbiamo incoraggiato, accompagnato e spesso anticipato. Un percorso ancora lungo e che continuerà a vederci protagoniste determinate, e alle donne che la guardano



IL CONCERTO DI CHIUSURA DELLA PIANISTA CRISTIANA PEGORARO, MELA D'ORO DELLA FONDAZIONE BELLISARIO

da ogni parte d'Italia lancia qui la sua ultima sfida e il suo appello accorato. «Credete nei vostri sogni, credete in voi stesse e nelle vostre potenzialità e non fermatevi davanti agli ostacoli, mai. Non è importante vincere tutte le battaglie ma combattere con onestà, serietà e dignità per affermare principi e valori vitali. La parità, il rispetto dei diritti umani, la lotta contro ogni sopruso e violenza, la solidarietà verso gli ultimi. L'affermazione del merito e del talento, al di là di genere, razza, età. La capacità di guardare al

domani con l'ottimismo della ragione e della volontà. Da qui passa il futuro e la crescita, del Paese, del Pianeta. E spero sia questo il lascito della Fondazione Marisa Bellisario, oggi e per i prossimi 35 anni».

Dopo l'Inno di Mameli che con l'arrivo del Capo dello Stato ha aperto la serata, si chiude invece con l'esibizione al pianoforte della musicista Cristiana Pegoraro, anche lei Mela d'Oro. Dio mio che serata.

«Indimenticabile, anche per noi uomini» commenta il giornalista e scrittore Mario Nanni, Direttore di *Bee Magazine* e storico Caporedattore Centrale del Politico dell'ANSA. Una bella lezione di stile e di vita, e solo una donna appassionata e forte come Lella Golfo poteva permettersi di farla oltre che a tutti noi anche al Capo dello Stato».

«Grazie a tutti voi - ripete commossa Lella Golfo -. Grazie caro Signor Presidente».

Ma se avete tempo e voglia di rivedere le immagini più suggestive della manifestazione vi rimando qui di seguito al link del Quirinale, che vale davvero la pena di rivedere. ●

https://youtu.be/zc_atSk6FhA



LELLA GOLFO CON LA RETTRICE DELL'UNIVERSITÀ LA SAPIENZA ANTONELLA POLIMENI

Turisti in carrozza! Si parte. Il capotreno con la paletta verde in mano dà l'OK e le ruote del Trenino della Sila lentamente incominciano a muoversi mentre dal comignolo della locomotiva un fumo nero ed acre costringe gli intemerati affacciatesi dai finestrini a coprirsi la bocca. Noi siamo comodamente seduti nelle tre carrozze del Trenino della Sila, altri abbassati i finestrini pronti a scattare foto del meraviglioso, bellissimo paesaggio silano attraversato dall'antico e caratteristico treno a vapore che sbuffa e fischia come una volta.

Siamo partiti da Moccone e si arriverà dopo circa mezz'ora di viaggio, lento e pacato, a Silvano Manzio. Ci

Un fischio e via. Ecco il fascino del trenino della Sila

di **FRANK GAGLIARDI**



saranno alcune fermate intermedie. L'Agenzia Mufasa Viaggi e Turismo di Amantea ci ha voluto regalare un viaggio di un giorno a bordo dell'antico trenino della Sila che attraverso l'altopiano silano e stando seduti sulle panche di legno delle tre carrozze trainate da una antichissima locomotiva dell'anno 1926 (sono passati circa cento anni ed ancora è validissima) e allietati dalla musica di tre menezze, offre uno spettacolo fatto di paesaggi mozzafiato, di boschi e magnifici prati in parte soleggiati e in parte innevati. La neve è poca, a dir la verità, perché quest'anno abbiamo avuto un inverno mite e la neve anche sui monti della Sila non è caduta abbondante come gli scorsi anni.

Un viaggio lento anche perché oggi non abbiamo fretta, mentre il trenino sbuffa, stride e fischia. È un viaggio turistico che partito da Moccone (950 metri sul livello del mare) sbuffando e fischiaando arriva a Silvano Manzio, la più alta stazione ferroviaria a scartamento ridotto a oltre 1400 metri d'altezza.

Quello che ci aspetta è una esperienza e una emozione di un viaggio unico che non dimenticheremo. È come tornare indietro di 100 anni fatto di bei ricordi e di emozioni. Ecco perché anche io, che ho sempre camminato a piedi lungo i sentieri e le scorciatoie della Variante e di Cannavina per raggiungere Amantea, e che non ho mai viaggiato su questa tratta, ho voluto

provare l'emozione di vivere un'avventura su un vero treno a vapore. Anche se per una sola ora, il trenino della Sila, che facendo ciuf, ciuf, avanza lentamente mi riporta indietro nel tempo quando da bambino a bordo di uno Accelerato me ne stavo con la testa fuori dal finestrino ad osservare i pali della luce che velocemente sfuggivano dal mio sguardo.

La locomotiva porta il Numero 353 e risale al lontano 1926. Vecchia locomotiva, quanto tempo è passato, quanti ricordi fai rivivere! Chissà quanti passeggeri hai trasportato. Ancora sei in servizio, ti hanno rimessa a nuovo malgrado gli anni. Sei pronta ad ingoiare tonnellate e tonnellate di carbone e a bere tanti metri cubi di acqua per compiere il breve viaggio andata e ritorno Moccone-Silvano Manzio, ma non ti lamenti. Ancora sviluppi una potenza di 800 cavalli e puoi raggiungere una velocità di oltre 40 chilometri all'ora. Ma i macchinisti non hanno fretta, non vogliono farti soffrire e affaticarti. Ti fanno andare pian pianino, così i turisti potranno ammirare meglio il paesaggio silano. E potranno anche ammirare e fotografare gli altri ferrovieri che girano a mano, come si faceva una volta, la vecchia locomotiva nera su una vecchia piattaforma rotonda. Le tre carrozze sono state restaurate: fuori di colore verde. Le panche interne sono di legno come una volta. Il trenino si ferma a Sculca per fare rifornimento e il macchinista fa salire a bordo grandi e piccini nella locomotiva per far vedere il carbone ardente che brucia. A Silvano Manzio si scende, si mangia, si beve e si compra qualcosa, poi, dopo un'oretta si riparte. A Moccone, da dove in mattinata siamo partiti finisce il viaggio, il viaggio a bordo del treno a vapore delle Ferrovie della Calabria, un'esperienza unica che con il suo intatto fascino ha fatto fermare il tempo e ci ha riportato come in un flashback indietro negli anni felici della nostra fanciullezza. ●

Biodiversità da valorizzare e potenzialità ecoturistiche da sfruttare tenendo conto dei “novel food” e della “nutraceutica del food” innovativa.

Tra forti correnti, vortici, delfini e pesci abissali, il mare di fronte Punta Pezzo di Villa San Giovanni (RC) continua a offrire sorprese e a rivelarsi un laboratorio a cielo aperto di biologia marina e di biodiversità.

In attesa del prossimo “Abyss Day” del 21 marzo 2023, il dott. Angelo Vazzana fondatore del Museo di Biologia Marina e Paleontologia di Reggio Calabria e studioso dell'idrodinamismo dello Stretto e il dott. Rosario Previtera dell'Associazione ambient-



LA MEDUSA BLU VELELLA VELELLA CHE SI TROVA NEGLI ABISSI DELLO STRETTO

A Punta Pezzo tra correnti e pesci abissali dello Stretto

talista *Save Your Globe* e Manager della transizione ecologica, insieme ad altri appassionati e studiosi, hanno monitorato nei giorni clou che si manifestano periodicamente, l'andamento delle forti correnti, dei vortici marini e il passaggio di cetacei (come delfini e stenelle) e dei cormorani, sul pennello in corrispondenza del faro di Pezzo e soprattutto la presenza di numerosi pesci abissali spiaggiati e di meduse molto particolari in quella che è stata definita la “Spiaggia degli abissi” tra i due piccoli promontori “Spontone” e “Cannone” e lungo il

litorale nord verso la chiesa di Canitello.

Le peculiarità delle correnti dello Stretto, dovute anche alla conformazione dei fondali e della costa e alla forza idrodinamica che si alterna notoriamente ogni sei ore (correnti di “montante” e di “scendente”) influiscono addirittura sul microclima dell'area sud del reggino e della costa ionica con azione mitigante, oltre a regalare nei pressi di Punta Pezzo e di Ganzirri numerosi spettacoli naturali unici al mondo, connessi allo scontro e la sovrapposizione tra le correnti e

fortemente connessi alla storia e alla ricca mitologia greca dell'Area dello Stretto. «Evidenziamo ancora una volta che siamo di fronte ad un osservatorio naturale, quello di Punta Pezzo, che può diventare un fattore di attrazione per un turismo didattico e scientifico non solo locale, grazie alla sua unicità, prova ne sia che scienziati da tutto il mondo giungono ogni anno per i monitoraggi di rito, spesso con piccoli laboratori portatili» ci dice Previtera: «Osservare da una posizione privilegiata le correnti fortissime, i vari tipi di vortice e fenomeni come l'“upwelling”, le “scale di mare”, i “tagli di rema” ed altri descritti dal dott. Vazzana e dai biologi marini, poter osservare e toccare i bellissimi pesci abissali spiaggiati grazie a tali fenomeni, costituiscono vere e proprie opportunità da non perdere e da trasformare in eventi da promuovere come il consueto *Abyss Day* da valorizzare e consolidare facendo rete anche con altri enti scientifici e le istituzioni”. Interessanti quelli che vengono da alcuni definiti i “mostriciattoli” dello Stretto, ovvero i pesci abissali dalla foggia “mostruosa” e muniti di bioluminescenza fornita dai fotofori luminosi posti lungo il ventre di que-



segue dalla pagina precedente

• Biodiversità

sti animali che vivono negli abissi più bui e profondi a partire da 200 m fino a 1500 m e che risalgono in superficie perché spinti dalla forza della risalita delle acque profonde ("upwelling") quando soffia il Maestrale sulla costa villesse o lo Scirocco sulla costa messinese.

"Sulla spiaggia tra i ciottoli, non ancora visti dai gabbiani" continua Previtera "abbiamo reperito i pesci abissali "Ascia d'argento" (*Argyrops pelecus hemigymnus*), la "Vipera di mare" (*Chauliodus sloani* ribattezzato da Vazzana "*Chlauliodus skyllae*"), la "Bocca spinosa" (*Genostoma denuatum*) e la splendida e innocua medusa blu "Barchetta di San Pietro o di San Giovanni" (*Velella velella*). Essa risulta essere ricchissima di antiossidanti e proteine e in estate, per gli amanti dei "novel food", proveremo a realizzare la "frittella di Velella". La Velella è costituita da tanti di indivi-



UN PESCE ABISSALE DELLO STRETTO DALLA FOGGIA DAVVERO MOSTRUOSA

dui in colonia che determinano una unica conformazione simile ad una barchetta di 5-7 cm con vela triangolare che ne permette lo spostamento grazie al vento. La loro presenza in-

sieme ad altri pesci ed organismi marini rappresenta uno scrigno di biodiversità e indica la pulizia delle acque ma anche il surriscaldamento in atto del nostro mare". ●



Food Experience: La Terrazza A Gerace il gusto della carne

Iniziamo la settimana con la mia esperienza gastronomica in giro per la Calabria, tra i prodotti d'ecceellenza di questa fantastica terra.

Questa settimana ho fatto tappa a Gerace, Provincia di Reggio Calabria.

Arrivo al centro del paesino e come mia abitudine ormai chiedo in giro i locali tipici per degustare prodotti del territorio, chiedo ad un signore la prima domanda che mi fa carne o pesce, io per istinto dico carne. Lui subito mi indica un locale a due passi da lì, lo ringrazio e mi reco verso il locale, il modo in cui me lo aveva detto mi ha colpito e convinto. Arrivo al ristorante il posto è abbastanza gradevole una terrazza con una fantastica vista, infatti il nome era proprio "La Terrazza". Mi sono seduto, subito mi è arrivato il menù, oggi avevo voglia di carne, all'ingresso avevo notato una vetrina con i tagli della lombata tutti belli esposti e mi avevano attirato, solo che poi ho visto lo stinco e mi sono fatto tentare.

Quindi ho deciso di prendere il loro antipasto misto e lo stinco, anche se gli gnocchi che ho visto servire al tavolo a fianco mi avevano tentato, però poi sono rimasto fedele alla mia scelta. Arriva l'antipasto quasi subito, abbastanza vario e ben presentato, mi attira subito lo sformato centrale molto buono e non secco. Di alta qualità anche i salumi, ma quella che mi ha di più stuzzicato il palato è stata la burratina, devo essere sincero molto gustosa e particolare fatta molto bene. Poi arriva lui sua maestà lo stinco, me ne hanno presentato uno intero, per pri-



ma cosa ho controllato se vicino l'osso era secco, invece non era umido come piace a me.. In bocca era fantastico buona anche la salsa. Un'esperienza gastronomica di tutto rispetto, i piatti oltre ad essere gustosi erano anche abbondanti e il conto era in linea con

PIERO CANTORE

il gastronomo
con il baffo

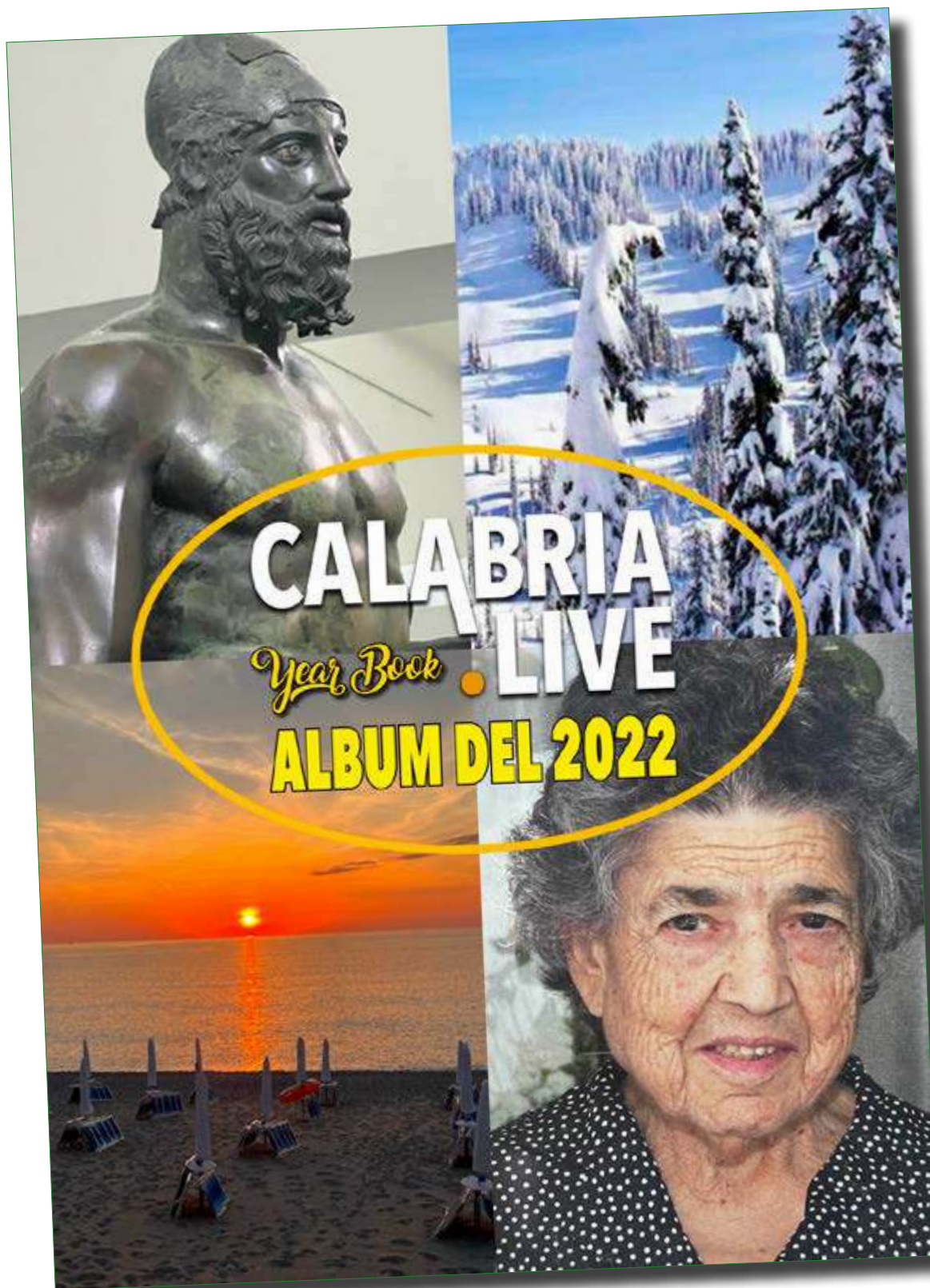


instagram <https://www.instagram.com/chefpierocantore>

facebook <https://www.facebook.com/Chefpierocantore>

LA TERRAZZA

Via Nazionale
89040 Gerace (RC)
tel. +39 340 8171060



L'ALBUM DIGITALE DELL'ANNO 2022 È GRATIS

richiedetelo a calabria.live.news@gmail.com
o ordinate l'edizione stampata da [qui](#)